

La città preda di un progressivo (e colpevole) impoverimento idrico

# Non risparmia proprio nessuno la «grande sete» di Messina

Senz'acqua le case popolari e quelle di lusso, il centro e la periferia - Interminabili file per riempire la bottiglia - Gravi responsabilità della DC

Dal nostro corrispondente MESSINA — L'assalto allo «scoppo» sotto le grandi arcate della tangenziale, la coda degli assetati non cessa: a tutte le ore con pazienza centinaia di messinesi sono in fila in attesa di riempire bidoni e bottiglie. Di acqua nelle tre famose fontane dello «scoppo», rispetto al passato, ne esce però molto meno. «Un brutto segnale», dice Giovanna Missini, una anziana donna che abita qui — se allo «scoppo» acqua non esce, vuol dire che non ce n'è in nessun'altra parte». La grande sete di Messina non risparmia nessuno. Case popolari e abitazioni di lusso, periferia e centro. E intanto cresce l'aspirazione: manifestazioni spontanee nascono dappertutto. C'è anche chi si appella alla magistratura: 22 cittadini hanno chiesto un'indagine al pretore.

Nino Calarco, direttore della «Gazzetta del Sud» che aveva annunciato il due giugno l'acqua in arrivo. E invece, nonostante tali promesse, l'acqua non c'è. Cosa è successo? Semplice: le tanto propagandate sorgenti del Bufardo-Torre Rosse si sono rivelate un bluff. E' stata solo sfortuna? Ci troviamo, in realtà, di fronte ad una spesa di qualcosa come tre miliardi. E' una vera e propria truffa ai danni dei messinesi. Si è scoperto, infatti, che il Bufardo non può offrire che una minima parte dei litri previsti dalla convenzione stipulata con il comune di Messina dalla società concessionaria delle sorgenti. Facciamo un salto indietro. E' il 1973: il comune riceve dalla Cassa del mezzogiorno un finanziamento di due miliardi per ricerche

nella zona di fiume Freddo in armonia con quelle che il comune di Catania ha già iniziato. Si tratta di costruire un acquedotto che dovrebbe servire a tutte e due le città. E il lavoro viene ripartito in due: i catanesi sono intenti alla captazione delle acque, i messinesi alla adduzione dal punto di riferimento fino alla città dello Stretto. Ma l'unità di intenti dura ben poco: i tecnici messinesi preferiscono indirizzare la loro ricerca ad una soluzione temporanea. Essa si rivelerà ben presto una soluzione fallace: viene proposta infatti la costruzione dei pozzi a valle di una galleria scavata in una collina coniva secondo le intuizioni dei tecnici catanesi porterà all'essiccamento di tutti i pozzi della zona. La Cassa del mezzogiorno respinge il progetto. In compenso la Casmez concede 130 milioni al comune di Messina per ricerche nel fiume Freddo. Ma anche esse vanno a rilento. Passano quattro anni. E' il 1977, l'anno della «grande sete». Una campagna di stampa gestita dalla «Gazzetta del Sud» propone l'utilizzazione delle sorgenti del Bufardo-Torre Rosse, in concessione ad una società privata che utilizza l'acqua per l'irrigazione. Costi quel che costi: dicono i sostenitori di tale ipotesi. E a sostegno di questa soluzione vantano una presunta disponibilità d'acqua — si dice — per 1400 li-

## Manifestazione di protesta a Sanfratello

MESSINA — Una nuova manifestazione di protesta, ieri mattina, a Sanfratello, il paese assediato sui monti Nebrodi dove nelle scorse settimane l'aspirazione degli abitanti era sfociata in una soluzione definitiva della questione «acqua» impostando addirittura tutta la propria campagna elettorale sul soddisfacimento della sete dei messinesi, come ha fatto il senatore dc, ex fascista.

Gravi responsabilità su chi, come la Dc, ha amministrato Messina per decenni non ponendo per tempo le basi per sopprimere all'impoverimento progressivo del fiume Alcantara, serbatoio principale della città. A tali colpe si accoppiano quelle di chi ha alimentato — e continua a farlo — la speranza di una soluzione definitiva della questione «acqua» impostando addirittura tutta la propria campagna elettorale sul soddisfacimento della sete dei messinesi, come ha fatto il senatore dc, ex fascista.

tri al secondo 620 utilizzati; il resto affermano — finisce a mare. Così si decide alla fine, malgrado le perplessità dei comunisti, di operare per il prelievo dell'acqua dal Bufardo e la sua immissione nella condotta dell'Alcantara. Sorgono subito i primi inghippi. Quest'acqua può in realtà soltanto integrare in parte quella dell'Alcantara nei periodi di magra. La realtà idrica della città, nel frattempo, è letteralmente a brandelli, con perdite del 45%. Di acqua, a casa dei messinesi, ne arriva dunque ben poca. Non riescono a risolvere il problema della siccità neanche i 330 milioni che il comune ha versato come anticipo nei giorni scorsi alla società concessionaria delle sorgenti, la quale adesso, si proporrà addirittura di acquistare acqua da altre società private della zona. La famosa eccedenza di 800 litri al secondo, tanto propagandata, non è mai esistita.

Tempo perso e denari della Cassa del mezzogiorno buttati al vento, dunque. Mentre si preannuncia un settembre particolarmente duro: insieme al tradizionale calo della portata dell'Alcantara, torneranno migliaia e migliaia di messinesi dalle loro residenze estive. E allora si rischierà un altro anno nero, come il 1977.

CAGLIARI — Martedì mattina. A Cagliari non è arrivata neanche una nave. Quindi, non si parte. Così anche domani, i traghetti sono bloccati in città. Le prenotazioni non valgono. «La biglietteria è chiusa», avverte un agente. «Tornate a casa, o portate nei ricoveri disposti dalla Provincia e dalla prefettura». Ore 8: in via Campidano, adiacente al porto, di fronte alla biglietteria della Tirrenia, decine di persone, alcune accompagnate nei loro appartamenti, dicono che gli sportelli devono essere riaperti, che la biglietteria deve funzionare e le navi devono partire. Se non è quella della Tirrenia, che ci pensi il governo a far arrivare un mezzo marittimo, come un elicottero, gli sportelli restano chiusi. Ore 9:30: gli agenti già da un po' cercano di calmare la folla, che ormai assomma a centinaia di persone. «Andatevene, andatevene, le navi non arrivano. La Tirrenia non apre, niente biglietti per nessuno», avvertono ancora gentilmente gli agenti. Qualcuno degli accompagnati è esasperato. Urla più degli altri, ma come riprendono? Non ha forse ragione? Però non c'è nulla da fare. E' meglio andarsene per il momento. Chi si allontana? Nessuno. Sono ancora dentro i blocchi dalle tante targhe italiane e straniere, sdraiati sui marciapiedi, accosciati sui sacchi a pelo. Sudano e parlano. Ore 10: un impiegato della compagnia di navigazione solleva la saracinesca, per richiuderla subito dietro le spalle. Lo assalgono. «Niente, niente, oggi non si viaggia», dice, cercando allontanare la carica. Sta andando a prendere un caffè. E' stanco, non sa cosa dire. E' giusto, dice, cercando di colpire la colpa. Lo scopero se dipendesse da noi... Un ragazzo gli si è appiccicato alla manica. «Senta — gli dico — lei non ha più un litro. Ho solo un biglietto della nave, posto ponte. Mi dica lei come ancora faccio a fermarmi in città in Sardegna».



Dalla nostra redazione CAGLIARI — La situazione dei collegamenti marittimi tra Sardegna e il continente e le intollerabili conseguenze che colpiscono, a seguito della agitazione in atto, le migliaia di viaggiatori, l'economia dell'isola, la credibilità del sistema dei trasporti pubblici nazionali sono stati esaminati ieri in una riunione straordinaria della segreteria regionale del Pci congiuntamente ai gruppi parlamentari nazionale e regionale. L'irresponsabile azione di poche decine di marittimi, isolati all'interno della loro città, ha provocato un grave danno per il Pci, duramente stigmatizzata, ma non si può ignorare che la responsabilità di una simile situazione vanno ricercate in primo luogo nella inadeguata sensibilità con la quale il governo centrale e la società Tirrenia seguono le vicende dei collegamenti con la Sardegna. «L'agitazione che oggi colpisce così duramente i collegamenti fondamentali dell'isola», denuncia il nostro Partito — era da lungo tempo in corso, e che il Pci e la società Tirrenia erano coscienti dei motivi che determinano lo scopero: dovevano prevedere le conseguenze che dovevano predisporre misure adeguate per evitare disagi. Ancora una volta gli interessi della Sardegna sono stati trascurati. Il Pci chiede una iniziativa delle istituzioni regionali perché sia superato questo stato di crisi. Le navi e i collegamenti vengano ripristinati e collegati.

Pesanti responsabilità per la distruzione del pomodoro

# Quelle dei conservieri sono le colpe maggiori

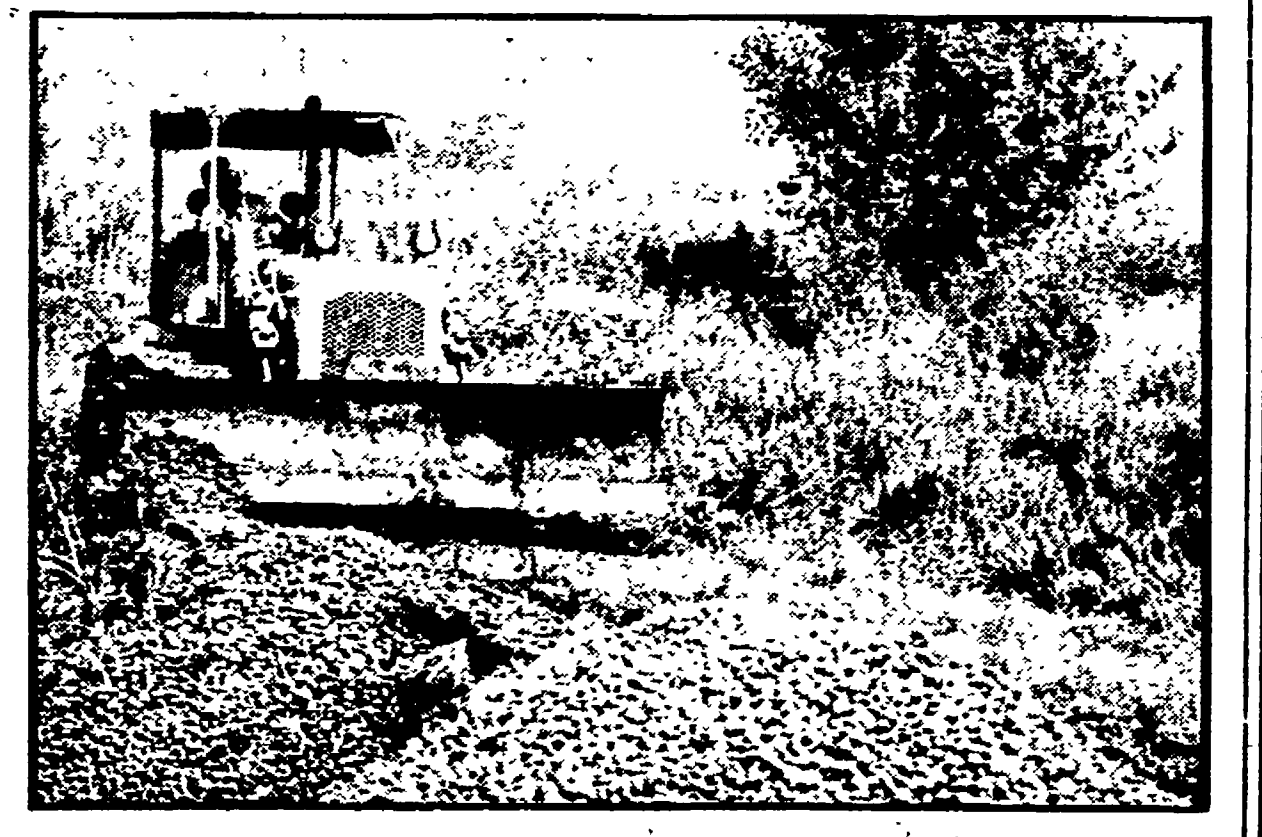
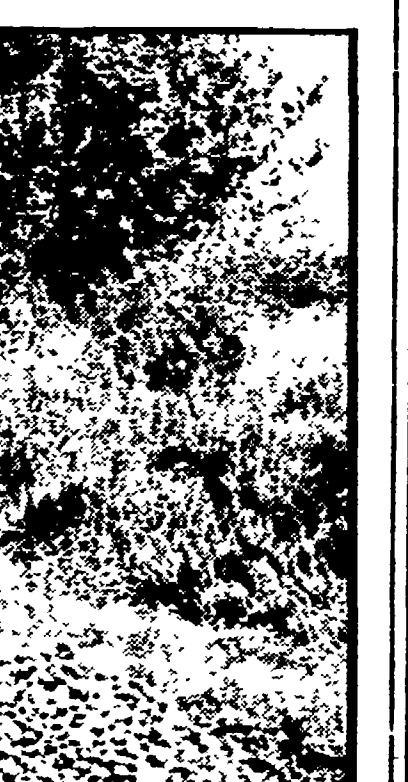
Gli industriali hanno violato ripetutamente l'accordo interprofessionale sulla cessione del prodotto — Migliaia di quintali al macero in varie zone — Incontro a Taranto

Dal nostro inviato TARANTO — Gli industriali conservieri stanno per assumersi grosse responsabilità qualora consentissero a violare l'accordo interprofessionale di cessione del pomodoro per la trasformazione. Sarà colpa loro, cioè, se non si eviterà la distruzione di migliaia di quintali di prodotto andranno alla distruzione. Questa la denuncia fatta con forza dai movimenti cooperativi e associazioni dei produttori di Puglia e Basilicata, dalla Confcooperative, dalla CGIL e Federazioni regionali pugliesi che a Taranto si sono incontrati per un esame della situazione che si fa sempre più difficile, ed hanno chiesto con forza il rispetto del contratto interprofessionale realizzato nella primavera scorsa. All'origine inteso in base alla difficile situazione della collocazione del prodotto — per cui è in atto in Puglia e Basilicata una forte protesta del produttore, che hanno manifestato ad Apricena, nel Foggiano, e continuano a manifestare in tutti i comuni interessati a questo tipo di produzione — c'è il mancato rispetto dell'accordo in base al quale gli industriali si impegnavano a prendere determinati quantitativi della produzione e a pagare determinati prezzi (87 e 110 lire al kg). Un articolo dell'accordo stabilisce che le industrie devono dare priorità al rapporto con le associazioni dei produttori.

modori mentre invece gli industriali hanno contratti per solo 300 mila quintali. La violazione dell'accordo si manifesta in vario modo soprattutto con il mancato invio delle cassette dove raccogliere il prodotto, cassette che invece vengono fatte avere ai produttori scoperti dal contratto. In tutti i comuni della provincia di Brindisi ieri mancavano le cassette. Per la Puglia quello della trasformazione del pomodoro è un vero e proprio dramma, perché la capacità di trasformazione nella regione è di appena il 10%. Di qui la critica dell'associazione dei produttori alla Regione Puglia che non ha avuto la capacità di coordinare a livello politico con la Campania la collocazione di una parte della produzione. Ad aggravare la situazione sono intervenuti altri elementi negativi: prima il

caldo, che ha anticipato la maturazione del prodotto, ed in questi ultimi giorni la pioggia, che nel Salento ha distrutto una quantità di produzione che viene valutata intorno ai 100 mila quintali. La riunione di ieri mattina alla Regione Puglia fra i rappresentanti delle associazioni dei produttori e quelle del movimento cooperativo e sindacale e le autorità regionali è stata praticamente inutile per la grave assenza del presidente della Giunta e dello stesso assessore regionale all'agricoltura. Il che ha sollevato le proteste di tutti ed in particolare delle delegazioni di produttori giunte appositamente da Foggia. Rintracciato telefonicamente l'assessore all'agricoltura, si è deciso di ripetere la riunione ogni due ore il presso la prefettura

di Taranto. Questo per l'immediato. Per le prospettive rimane il problema di fondo che è quello di affrontare in modo concreto il problema della programmazione della produzione in un giusto rapporto tra questa e i necessari impianti di trasformazione. Quest'anno in Puglia si prevede una produzione di 7 milioni di quintali di pomodoro rispetto ai 4 dell'anno scorso coltivati su 16 mila ettari, in prevalenza nelle province di Brindisi e di Foggia. Aumentare la capacità di trasformazione è un problema essenziale che va visto in una dimensione diversa, cioè nella previsione di una gamma più ampia di prodotti ortofrutticoli da lavorare, in modo che gli impianti possano produrre in un tempo più lungo.



## La mobilitazione in Basilicata

POTENZA — Anche in Basilicata i produttori di pomodoro sono in situazione di mobilitazione. Le organizzazioni professionali provinciali di Matera della Confcooperative e della Coldiretti interpreti delle gravi difficoltà che incontrano i produttori lucani di pomodoro nella collocazione del prodotto, hanno chiesto con un telegramma inviato all'assessore regionale all'agricoltura un incontro urgente. Nessuno può ignorare — si afferma in una nota della presidenza zonale Metropolitan della Confcooperative — che alcune industrie del settore non ritirano il pomodoro per approfittare di questo grave stato di difficoltà e per non rispettare l'apposito accordo nazionale e i relativi contratti di presenza. Intanto, insieme al pomodoro diverse centinaia di ettari di angurie e meloni sono invenduti aggravando il bilancio economico dei coltiva-

tori e produttori lucani. Mentre la situazione rimane in attesa di un intervento regionale all'agricoltura non interviene ancora l'ente di sviluppo continua ad essere gestito in modo commissariale come il vecchio ente di riforma per gretti e ristretti interessi di parte, come se il problema del pomodoro fosse estraneo al compito dell'ente. La Confcooperative non denuncerà all'opinione pubblica la grave situazione richiamando i produttori di pomodoro ed altri prodotti pregiati alla mobilitazione di massa per sensibilizzare gli organi competenti, regione ed ESAE, perché intervengano con estrema urgenza e per evitare la continua perdita di prodotti mediante continue speculazioni che determinano mortificazioni e scoraggiamenti dei produttori.

# A Lampedusa e Linosa navi e aerei militari per il rientro dei turisti

Si va normalizzando la situazione che ieri l'altro aveva provocato l'occupazione dell'aeroporto di Lampedusa - Servizio degli Hercules fino a Palermo - Impiegate corvette lanciamissili

Dal nostro corrispondente LAMPEDUSA — Con notevole tempestività il ministero della Difesa ha disposto l'invio a Lampedusa e Linosa di mezzi militari per lo sgombero dei turisti, che ormai da quattro giorni, attendono di poter far ritorno a casa dopo le ferie, e che sono rimasti bloccati dal sciopero deciso dai sindacati autonomi, cui si appoggiano parte dei dipendenti Siremar. Già da ieri è in funzione, a Lampedusa, un ponte aereo con Palermo effettuato da Hercules dell'aviazione militare, i quali potranno procedere al trasporto in terra ferma di qualche centinaio di turisti. Inoltre sono attese, sia a Lampedusa che a Linosa,

due corvette lanciamissili della marina che potrebbero evacuare (parola strana per turisti in vacanza) almeno 300 persone ogni viaggio. Se anche lo scopero dovesse, come preventivato, cessare alle 22 di oggi, la Siremar sarebbe in grado, impiegando i mezzi a disposizione, di normalizzare entro un paio di giorni, la situazione che presentava aspetti di notevole gravità. Gli avvenimenti di ieri avevano in un primo momento fatto prevedere il peggio: a Lampedusa vi erano stati incendiati quando la folla, in cerca di posti su un piccolo aereo di linea, aveva invaso la pista impedendone l'atterraggio, e la forza pubblica aveva dovuto spa-

rare colpi in aria per ristabilire l'ordine. L'arrivo, poi, nel pomeriggio di ieri, di alcuni elicotteri con 45 carabinieri dava quasi l'impressione di un piccolo stato d'assedio, anche perché i proprietari dei negozi sprovvisti di merce, non intendevano aprire per timore di essere presi d'assalto dai numerosi turisti ormai a corto di danaro. Gli ultimi avvenimenti hanno dunque fatto allentare un po' la tensione ma è opinione diffusa che uno scopero che reca tanti disagi a genti incolpevoli non possa aiutare a fornire la solidarietà generale verso le pur giuste rivendicazioni dei lavoratori marittimi.

Dalla nostra redazione PALERMO — Si è spostato a Pantelleria, l'isola più grande e più popolosa — 9 mila abitanti più 20 mila turisti — del Canale di Sicilia l'epicentro dei disagi per lo scopero degli autonomi sui traghetti ed esauti fino al 20 settembre. Anche a Pantelleria centinaia di turisti rimangono bloccati, per l'impossibile rientro dalle vacanze: sono rimasti fermi per lo scopero di 48 ore dei traghetti, infatti, ieri, l'Antonello da Messina, bloccato al porto di Trapani e il Vittore Caracciolo, a Mazara del Vallo, le due motonavi della Siremar. Alcuni servizi di soccorso, predisposti dal prefetto di Sassari, risultano del tutto insufficienti. I generi di prima necessità e le auto di una scuola elementare alleviano di poco i disagi dei passeggeri. Di ora in ora la situazione si va aggravando. Arrivano le auto: una fila interminabile.

parte alleviare le difficoltà perché quest'anno tale nave viene adibita soltanto al trasporto dei camion che portano i turisti e i generi di prima necessità e fuori dall'isola lo zibibbo e i capperi. L'Antonello da Messina e il Vittore Caracciolo in questo periodo trasportano una media di 400 passeggeri per viaggio e 30 macchine. All'agenzia Siremar dell'isola tutti i posti risultano prenotati ed esauriti fino al 20 settembre. Non sono possibili viaggi supplementari, perché la corsa di andata e ritorno dura complessivamente 12 ore ad un'isola a Palermo dove il clamoroso proteste dell'altro giorno all'aeroporto, anche quattro voli straordinari oltre ai due regolamentari. Ieri o l'altro a Porto Empedocle, all'at-

# Ed ora è Pantelleria al centro della «bufera» degli autonomi

Gravi disagi per centinaia di turisti rimasti bloccati nell'isola - Gli sforzi dei sindacati confederali per far partire da Trapani il traghetto «A. Lauro»

Dalla nostra redazione PALERMO — Si è spostato a Pantelleria, l'isola più grande e più popolosa — 9 mila abitanti più 20 mila turisti — del Canale di Sicilia l'epicentro dei disagi per lo scopero degli autonomi sui traghetti ed esauti fino al 20 settembre. Anche a Pantelleria centinaia di turisti rimangono bloccati, per l'impossibile rientro dalle vacanze: sono rimasti fermi per lo scopero di 48 ore dei traghetti, infatti, ieri, l'Antonello da Messina, bloccato al porto di Trapani e il Vittore Caracciolo, a Mazara del Vallo, le due motonavi della Siremar. Alcuni servizi di soccorso, predisposti dal prefetto di Sassari, risultano del tutto insufficienti. I generi di prima necessità e le auto di una scuola elementare alleviano di poco i disagi dei passeggeri. Di ora in ora la situazione si va aggravando. Arrivano le auto: una fila interminabile.

tracco dei traghetti per Lampedusa 500 passeggeri hanno effettuato una infuocata manifestazione di protesta per i disservizi determinati dalle agenzioni sindacali degli «autonomi». Una buona metà dei 3 mila turisti bloccati a Palermo dal mancato partenza di numerose corse del «postale» per Napoli ha scelto di tornare in continente attraverso lo Stretto di Messina. C'è stata così una vera e propria impennata dei trasbordati. Le Ferrovie dello Stato hanno traghettato quasi 1.000 macchine in più. Una coda di auto mezzi lunga un chilometro si è snodata per il lungomare di Messina, formata da automezzi in attesa di essere caricati dalle sei navi delle società private che si occupano dei collegamenti

fenomeno di qualche franco tiratore). Proprio ieri la Dc ha ripreso la sterile cerimonia delle trattative: gli altri partiti vengono invitati ad esprimersi principalmente sul suo voto alla formazione di una giunta di unità autonoministica, e perciò a pronunciarsi per una maggioranza che arrivi fino ai socialisti e senza i comunisti. Questa avanzata dei democristiani (che non è neppure espressa nella proposta di un concreto programma di governo) viene respinta dai socialisti, che puntano — in mancanza di un accordo attorno ad una presidenza lai-

propagandistica e demagogica, avanzata da una giunta regionale priva di autorevolezza ed ormai senza alcun potere. Il capogruppo comunista compagno Andrea Raggio ha indirizzato ieri un fonogramma al presidente del consiglio democristiano per chiedere di azzerare previsioni. Puddu potrà essere rieletto dal partito di maggioranza relativa, alla terza votazione, e non a dieci ranghi. Ma intanto la Dc potrà ancora puntare sul gioco dei rinvii, nella speranza di uscire dall'impasse. In questa situazione di estrema incertezza e precarietà, non c'è verso che l'amministrazione regionale cerchi almeno di sciogliere i nodi del momento. Per i trasporti l'assessore decaduto Are si è fatto vivo con un telegramma ad Evangelisti, chiedendo la precauzione dei marittimi autonomi e lo invio di navi militari. Una richiesta che viene ritenuta

## Domani riunione del consiglio sardo

# Ancora Puddu candidato dc alla presidenza della giunta

Dalla nostra redazione CAGLIARI — La Dc ha ancora designato ufficialmente Mario Puddu quale candidato alla presidenza della giunta regionale. Nella serata di giovedì il presidente dimissionario, sempre Puddu (rimasto in carica per qualche settimana prima del ferragosto), dovrebbe essere quindi rieletto da una maggioranza dei consiglieri su 80, ammesso che si pronuncino tutti per il candidato ufficiale dello scudo crociato, e non su verifichi, come l'altra volta, il

tracce dei gruppi al fine di esaminare le possibili iniziative del consiglio regionale e le procedure da adottare in un momento particolarmente drammatico caratterizzato dalla gravissima situazione determinata nei principali porti della Sardegna a seguito della manifesta incapacità della società Tirrenia di garantire i normali collegamenti con la penisola, ed a causa dell'assenza di adeguate iniziative da parte del governo centrale».